

32B149
E0910401

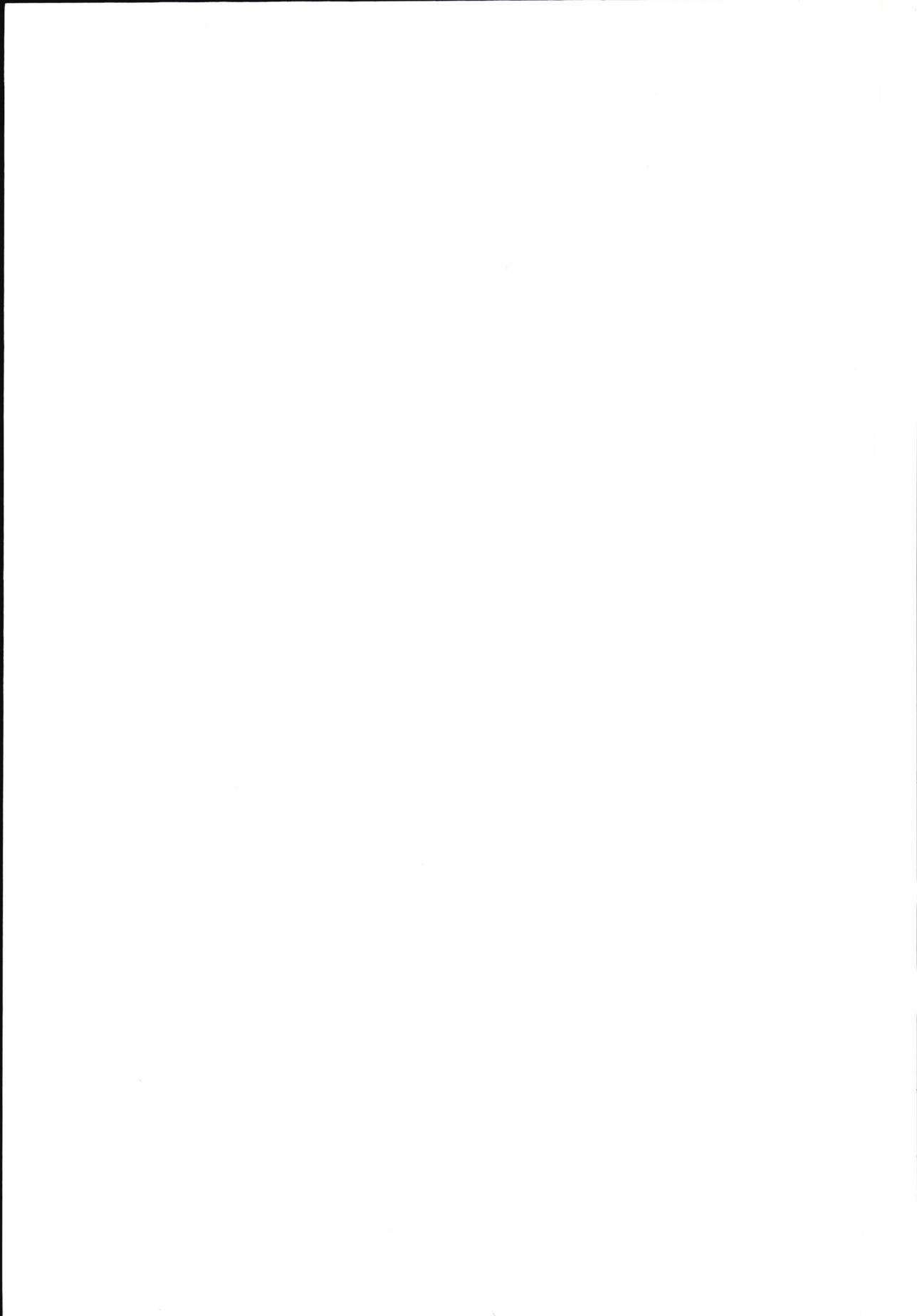
Salesiani Don Bosco - Varazze



Sac. GASTONE BALDAN

N. 18 - 4 - 1916

† 28 - 11 - 1997





SALESIANI DON BOSCO - Varazze

Gennaio 1998

E' la prima volta che mi tocca comunicare la morte di uno dei miei più cari salesiani e personale amico, a cui devo anche la mia perseveranza

il SAC. GASTONE BALDAN

avvenuta la mattina del 28 NOVEMBRE 1997

Giovedì 20 Novembre 1997, a tavola ha gesti inconsueti. Era un altro attacco di ischemia cerebrale che questa volta gli scardinava l'equilibrio della motilità. Assistito subito con tenerezza da tutta l'équipe di questa "Villa Carmen", dopo un consulto fu trasferito d'urgenza al S. Paolo di Savona per la TAC.

Domenica 23, una forte agitazione denunciò un vasto edema polmonare per cui entrò in terapia intensiva. Qui il cumulo di una acuta insufficienza renale ha determinato l'ultimo stadio che ha tolto ogni speranza.

L'abbiamo assistito come un fratello amoroso di casa, sacerdote, amico a cui io e tanti come me, siamo debitori. Si è addormentato senza sussulti, come un bambino ormai stanco di giocare con il tempo.

Nello sfendere questa memoria ho chiesto aiuto a don Miscio Antonio, che di lui ha già scritto pagine belle.

Sono grato alla sua puntuale gentilezza, che ha alleggerito la mia visibile difficoltà e pena, e al nuovo amoroso racconto che resta il tracciato base di questa lettera.

CITERO' TRA VIRGOLETTE la commovente Omelia funebre, del nostro Ispettore don Giorgio Colajacono, nei solenni funerali di Sampierdarena e Pisa, che è stato l'ultimo abbraccio di riconoscenza e stima affettiva, la sintesi della splendida testimonianza di un figlio di don Bosco, di un prete dal cuore oratoriano.

Don Gastone Baldan è stato nell'Ispettorìa Ligure - Toscana, un personaggio di primissimo piano, tra i più fortunati, i più operosi, i più pastoralmente efficaci.

Era nato a Stra (Venezia) il 18 Aprile 1916. I genitori Enrico e Giuseppina, muoiono a 35, 36 anni. Il piccolo Gastone resta orfano a 10 anni coi fratellini Vasco e Lina. Forse è già qui che esplose quella tenerezza che l'ha accompagnato per tutta la vita.

Nel 1927, a 11 anni, era arrivato all'Aspirantato di Strada in Casentino, portato quasi per mano da quel don Bertoncetto al quale va riconosciuto il merito di aver regalato alla Congregazione eccellenti ragazzi.

Di sentire, di fare, di apparire, di concepire la vita, Gastone Baldan era veneziano puro, modi affabili, sorridenti, garbati.

A Varazze il suo Noviziato, a Foglizzo gli studi filosofici, il tirocinio a Sampierdarena e Borgo San Lorenzo, anni 1934 - '37, la Teologia all'Università Gregoriana di Roma.

Si accompagnava all'amabilità del giovane Baldan, una intelligenza spiccata, aperta al bello, incline a gustare l'arte e il teatro, come avesse attinto alla natura il genio della rappresentazione, il culto della scena, da lui trasformato in strumento di educazione e di intrattenimento mai superficiale.

Fu ordinato sacerdote nel Giugno del 1940, nella Basilica del S. Cuore a Roma. 57 anni di sacerdozio, una vita piena di grandi soddisfazioni e di lavoro fortunato.

Dovunque, fin dalle prime esperienze, sempre al primo posto, negli studi, nelle ricreazioni, nel teatro, coi giovani, negli oratori, nelle attività, nelle vacanze estive degli anni di Teologia, quando l'entusiasmo viaggia sui vertici delle fiamme. Un talento naturale, felice, votato al successo. Una presenza che riempiva e dava gioia e serenità. Una intelligenza di fascino contagioso, ammirato e invidiato. Dolcezza e fermezza, intuizione e concretezza di piani, immaginazione e traduzione pratica delle cose immaginate.

Nel 1941 è a Sampierdarena, catechista degli studenti, *"teso ad attutire il rigore di allora con la dolcezza e il buon senso"*.

Sono gli anni duri e tragici della guerra, '41 - '44.

Una pioggia di bombe distrugge la bella Chiesa del San Gaetano, una epidemia di tifo fa strazio di giovani vite salesiane. Don Baldan pur destinato, riuscì a guarire, lui ancora angelo tutelar di noi chierici spesso disorientati e anche come me ammalati.

Negli anni '44 - '46 è a Varazze, dove accanto all'ing. Nocelli fonda il Gruppo Scouts, ancor oggi numeroso e vitale.

Nel Luglio 1946 è ancora a Sampierdarena, direttore dell'Oratorio. Vagano per la città di Genova turbe numerose di ragazzi semiabbandonati, che la guerra ha scatenato sulla strada poveri, orfani, immigrati ... quelli che a Napoli e Roma chiamano "sciuscìa". Il vescovo di Genova Giuseppe Siri, futuro cardinale, Pastore intelligente e serio della sua Chiesa, pensa di affidare queste folle di giovani a rischio alla missione dei Salesiani. La scelta è quasi obbligata: don Baldan, che con l'entusiasmo dei suoi 30 anni, studia, coordina, chiama i suoi giovani e chierici e si tuffa in una avventura che si riannoda al Don Bosco di Torino, di "Porta Palazzo" de "la Generala". Un'esperienza che fu epopea straordinaria esaltante e gloriosa. Senza misurare le fatiche, né impaurirsi delle difficoltà, don Baldan, come da sorgente, tira fuori iniziative, le inventa, belle come imprese, che sbalordiscono e commuovono il popolo genovese, il clero, le alte autorità, i dirigenti stranieri dell'UNRRA, a cui è affidata la copertura economica dell' "operazione sciuscìa".

Nel giro di pochi mesi l'avventura assume la fisionomia di un'Opera, che sembra debba trasformarsi in una permanente Istituzione Benefica per i giovani in difficoltà a Genova. La qual cosa spaventa soprattutto l'alto clero genovese, che questo non hanno previsto né desiderato, credendo provvisoria, di occasionale emergenza l'attività dei salesiani a Pammattone, nuovo Oratorio di Portoria. Quando a Ottobre, dopo soli tre mesi, tutto si deve abbandonare, è straziante la delusione, violenta la reazione dei giovani, che mai avrebbero immaginato che don Baldan e i suoi salesiani li abbandonassero. Don Baldan era apparso loro come un padre, un amico confidente, il salvatore della loro precaria esistenza.

Dal '46 al '49 riprende in pieno la sua missione oratoriana a Sampierdarena. Un entusiasmo nuovo, un'ampiezza di attività tutta salesiana, una umanità piacevole e sana, una primavera stupenda di Associazioni che rimane nella storia e nei ricordi mai più cancellati.

Nel '49 giunge l'ora della responsabilità di Direttore dell'Opera di Pisa.

Viene, guarda, si rende conto, crea il nuovo progetto, aperto alle esigenze del tempo e apre il Convitto. In un susseguirsi immediato di mesi, coinvolge amabilmente 'quelli che contano', il Magnifico Rettore dell'Università, l'on. Togni, allora pedina importante a Roma, l'Arcivescovo di Pisa Ugo Camozzo, monsignori e parroci ammirati di questo giovane e vulcanico sacerdote salesiano, venuto a movimentare, svegliare l'attenzione e coinvolgere tutti in una novità di giovinezza e di idee.

Con il suo fare signorile e garbato, implorante e accattivante, don Baldan mette a frutto l'arte di persuadere a dare, di chiedere e ricevere, come faceva don Bosco, con le nobiltà blasonate e quelle emergenti. E gli furono prodighi tanti uomini illustri.

Cinque anni di splendore a Pisa.

Nel '55 è Delegato Ispettorale dei Cooperatori, con don Briano: una coppia vincente. Ricompongono la rete di quelle antiche amicizie che don Bosco aveva con la nobiltà genovese e furono abili tessitori.

Incredibili sono le accoglienze che nobili famiglie come i Costa, i Dufour, i Raggio .. e tanti altri, fanno al giovane intraprendente salesiano, che si presenta disarmato, col sorriso e il carisma del Padre, e a lui aprono porte, cimeli di don Bosco, custoditi come reliquie di famiglia. E quando scompaiono in breve successione i due protagonisti della Parrocchia di S. Gaetano, don Giulio Nervi e

don Virginio Raschio, la cura della vasta Parrocchia è affidata a un'altra coppia di sacerdoti eminenti, ognuno per un suo diverso modo di vivere il carisma salesiano: don Ottavio Minasso a servizio dei lavoratori, dei disoccupati, degli indigenti, degli emigranti dal sud .. don Baldan a servizio dell'intera parrocchia come parroco. Un insediamento degno della storia in un tripudio straordinario di accoglienza e gratificazioni palpabili.

Parroco per 11 anni '56 - '67. Anni d'oro. Non c'è iniziativa che don Baldan non abbia propiziata, assecondata, impreziosita, ideata. Associazioni, Oratorio, manifestazioni artistiche, musicali, culturali, l'Unione Sportiva don Bosco, di cui si è sempre vantato di essere stato il fondatore.

E tutto e sempre con la collaborazione ricercata e corrisposta della Comunità Salesiana più prossima, di laici coinvolti in un efficiente Consiglio Pastorale, di uomini cattolici ad alto livello conduttori di cicli di conferenze e cultura in un contatto continuo e ben calibrato con la vita dell'Oratorio che fu sempre la sua passione.

Abbellisce, completa la Chiesa di San Gaetano, ricostruita subito dopo la guerra da don Nervi, sempre con ottimi maestri di pittura, perchè tutto deve essere bello, essendo la bellezza il canone fondamentale della sua concezione di vita.

Nel 1967 pare ai superiori una soluzione quasi imposta dalle circostanze, inviare a Pisa don Baldan, a propiziare il decollo definitivo di un'Opera che, nata precaria e incerta, soffre le difficoltà della crescita. E' la "sua" casa, il suo primo amore che da via dei Mille, si trasferisce al nuovo quartiere popolare, il CEP di Barbaricina.

Dalla sua bella Chiesa di Genova, alla tettoia del CEP di Pisa, al contrario di don Bosco che dalla tettoia Pinardi era passato alla Basilica.

Don Baldan piange, si riprende col suo connaturale entusiasmo. Fà amicizie nuove, risveglia le antiche.

Infastidisce di visite le autorità civili, dimentiche e pigre.

Pungola, sensibilizza le autorità ecclesiastiche, coinvolge gente di ogni ceto o possibilità. La sua grande capacità di comunicare è ad una prova grande.

Con accanto don Mario Azzola, parroco buono e paziente, con l'aiuto concreto della Libreria Salesiana, sempre ben funzionante, e ora in piazza dei Miracoli, porta a compimento l'Opera del CEP, ne fa il centro propulsore di vita pastorale e associativa, in mezzo a difficoltà gravi, emergenti dalle condizioni sociali del nuovo comprensorio edilizio, carico di problemi di organizzazione, di ideologie conflittuali, nel periodo cruciale di trasformazione della società italiana.

Svetta la bella Chiesa di San Ranieri, chiara e rosea. Si riempie il teatro, onorato di opere classiche dei migliori autori, e ancora attività sportive, culturali, artistiche, insomma uno strepitoso animatore e inventore di mille iniziative pastorali e oratoriane, che puntualmente la stampa e la VITA NOVA di mons. Taddei spiega al popolo pisano per conoscenza e memoria.

Insomma lui voleva mettere il CEP davanti agli occhi di tutti e dire che davvero era nato un quartiere nuovo e vivo lì sull'Arno e che i responsabili della cosa pubblica non dovevano né dimenticarlo, né considerarlo di serie inferiore.

Siamo nel 1993. Per don Baldan si avvicinano gli 80 anni, e i superiori pensano bene che il guerriero deve riposare. Il nuovo trasferimento è ancora una grossa sofferenza, anche perché la sua creatura cominciava a dibattersi nelle difficoltà di una morte annunciata per l'esaurimento della popolazione, dirottata a crescere nei nuovi progetti urbani della città.

Sono gli ultimi sei anni quelli in cui si compendia la statura e il valore

di un uomo, il suo lungo bene seminato a gonfie mani fra i giovani, nella Chiesa e nella Congregazione salesiana onorata e per lui proclamata provvidenziale.

Un uomo sempre primo, alla ribalta, ora nullificato perché il suo tempo si è compiuto.

Altri raccoglieranno i frutti dei semi dal laider dismesso a suo tempo piantati.

Don Baldan è sempre stato in vista, sempre alla luce del palcoscenico, amato molto, anche nella sua nobile vecchiaia. Per lui hanno amato la vita salesiana molti giovani, giunti anche alla maturazione del Sacerdozio

« Volevo molto bene a don Baldan, mio parroco nella mia Prima Messa. E lui mi considerava come un figliolo cresciuto con lui. Mi faceva vedere le foto, i programmi delle tante rappresentazioni teatrali, le lettere che riceveva, le testimonianze di amicizia e ripeteva "che bello, che grande!". Colpiva il suo largo sorriso che ispirava simpatia, il suo fare gentile che avvicinava. Era un uomo che sapeva voler bene, che coinvolgeva. Si è dato agli altri senza risparmio. Era entusiasta della vita, un uomo audace dai grandi orizzonti, che ha precorso i tempi. Un uomo aperto e libero, al di là di norme e regole che considerava troppo limitanti. Amava il teatro, ed è sempre stato protagonista sulla scena. »

Don Baldan ha avuto bisogno della sua libertà per fare quello che ha fatto e l'ha fatto bene. Stare nella media è di tutti. Lui è uscito fuori dalla media, certo è stato al di sopra.

L'impazienza a volte l'ha fatto apparire autoritario, indipendente, ribelle. Era impaziente di dover a lungo spiegare le cose che si dovevano fare, di attendere i lunghi tempi dei permessi che spesso uccidono i fervori, di cose belle e originali, di permessi che forse mai

i superiori avrebbero concesso.

Se è apparso talora disordinato nel tenere i conti non è necessario rimproverarlo. Non è un pregio eccezionale tener perfetti fogli e registri. Molti lo sanno fare e sono mediocri. Sovente i non mediocri non sanno fare i conti.

Eccezionale invece è stata la sua onestà, il suo grande innamoramento per tutto quello che intuiva e faceva.

Ce ne vorrebbero di più di questi uomini fuori serie che hanno saputo prevenire e prevedere le cose fatte poi, magari dopo 20, 30 anni.

Don Baldan ci ha mostrato come si possa essere salesiani sorridenti, amati, aperti al futuro. I giovani accanto a lui si sono sentiti protetti, realizzati. I modi garbati, le sue generosità, la gioia seminata a larghe mani, il suo coraggio di affrontare le cose, sono state l'alta misura di un uomo, di un sacerdote che ci ha fatto amare la vita e la voglia di spenderla per gli altri.

« Era nato direttore di oratorio ed è stato sempre un oratoriano nell'anima. Cittadino onorario il 30 giugno 1995, ancora a Pisa il 18 ottobre scorso per il centenario. A Pisa ha chiesto di essere sepolto.

***Figli di Dio ...** che cosa bella, che cosa grande. Erano le parole che più spesso ripeteva anche in questi ultimi mesi, quando la parola non seguiva più il pensiero. Sapeva stupirsi, si meravigliava delle cose buone e belle della vita, si commuoveva anche ora guardando un bambino, parlandone.*

***L'anima mia è turbata ...** Così era in questi ultimi tempi, quando ancora voleva essere protagonista, darsi da fare e non poteva, tornare a lavorare nella sua Pisa o nella sua Sampierdarena e io dovevo dirgli di no, che non era possibile, che doveva accettare la sua condizione, i suoi limiti.*

***Se il chicco di grano non muore ...** Amava la vita. Forse è stata necessaria la sofferenza degli ultimi anni, il distacco - faticoso e forse tardivo - dalle responsabilità e dalle sue opere predilette per prepararlo*

all'incontro definitivo con il Signore della vita.

E forse incontrandolo, le parole che il Padreterno gli ha rivolto accogliendolo nella Vita non saranno state tanto diverse da quelle che il suo amico don Miscio immaginava nel libro per il suo 50° di sacerdozio nel '90:

Tu hai scritto nei grandi libri della vita cose belle. E quando la grande mano di Dio li aprirà e saranno lette, il giudizio sarà grande, vero e bello. A suo tempo lui ti dirà:

Sei vissuto di fede? E tu risponderai: Sì, Signore!

Hai amato il bene? - Sì, Signore!

Hai chiesto il permesso ai Superiori? - No, come si faceva ..., Signore!

Sei stato ambizioso? - Molto, Signore ... Che ci devo fare!

Sei stato uomo di buona volontà? - Sempre, Signore!

Sei stato amato, hai amato sempre? - Sì, Signore, sempre!

Sei stato misericordioso, hai sollevato i miseri, hai messo Dio nel cuore? -

Oh, Sì, Signore!

Bene entra. Tu sei stato veramente. La tua vita è stata veramente.

Il cielo si è fatto tutto sereno. Nella notte brillano le stelle che ci hanno parlato, le scintille delle cose belle divenute stelle.

Tu sei nella vita. Tu sei nella perenne giovinezza dello spirito e di Dio.

Amava la vita, voleva bene, sapeva sorridere. Continua a farlo ancora per noi ..." »

Noi possiamo solo dirti che siamo felici e grati al Buon Dio, che ci ha chiamati a vivere accanto a te, che, per tanti di noi sei stato importante e amico prezioso.

Don Bosco, di certo, ti ha accolto nell'abbraccio del tuo stesso sorriso.

Questa Comunità di Varazze che vive nella stessa casa la giovinezza oratoriana e la sofferenza quotidiana di esemplari confratelli ammalati, vi ringrazia della vostra preghiera e confortevole amicizia.

La Comunità Salesiana di Varazze

TESTIMONIANZE

Da "La Barca" n. 58, Oratorio Salesiano di Varazze

Caro Baldan



Nei brevi giorni di una settimana, hai consumato il tuo calvario di invincibile agonia tu tra i più cari personaggi della mia particolare storia di salesiano, un uomo di forti e chiare testimonianze di innamoramento verso l'Oratorio e i giovani. DON BALDAN sei di una dolcezza disarmante e comunicativa, che si apre sempre con un largo sorriso che ti contagia fino al punto che mai si può dubitare delle tue intenzioni di innocenza e sincerità. Sei stato un uomo di mille intuizioni che guardavano lontano, quasi un profeta costante e creativo, spesso ingenuo e ribelle, nel cammino appassionato della tua vocazione oratoriana.

La tua epopea, quella che più conosco fu, subito dopo la guerra, negli anni quaranta, quando col tuo grande cuore, costruivi l'avventura genovese degli "sciuscia". Fu lì che mi hai coinvolto per la prima volta, e fu per me una scoperta, una liberazione dagli incubi di una grigia disciplina ai limiti della assurdità, che mal sopportavo e fu violenza alla mia prima infantile esperienza di studente di filosofia. Rischiai di perdermi. Tu mi hai salvato, mi volesti all'Oratorio, dove mi apristi orizzonti più chiari di dolcezze mai vissute, di possibili gioie, di lontane certezze. Poi, ci siamo incontrati spesso, anni '50 - '60, con affinità sorprendenti, nelle Assemblee, dove il "vecchio e il nuovo" si confrontavano, con le urgenze di un rinnovamento allineato alle incalzanti culture del tempo, in una dialettica non sempre facile, né morbida. Tu hai sempre ipotizzato e difeso gli ampi orizzonti di un Oratorio moderno, il nuovo confluire della presenza maschile e femminile, come componente indivisa e normale di una comunità umana e spirituale; l'accoglienza attenta alle povertà nuove di tanti ragazzi dei grandi centri urbani. Il tuo è stato un mondo di grande umanità, di sempre nuove concezioni e ricerche di nobilissime cose, con l'audacia di un'anima entusiasta della tua libertà e autonomia, che non poteva essere frenata dagli artifici di calcoli, leggi, temporeggiamenti. E' anche in questo contesto, che ha certo i suoi limiti a rischio e il suo peccato di indipendenza, che ti ho avvertito come punto di riferimento, di affezione e sequela. Le stesse parole che ti erano familiari ... "una cosa grande, ... bella ... tutto a posto", colte a fatica anche nell'ultimo delirio della tua devastazione fisica sul letto della terapia intensiva, erano l'estasi della tua storia, dove si accavallavano in una sintesi confusionale di tempo, avvenimenti, persone, cose. Sei stato grande caro Baldan degno, magnanimo figlio e sacerdote di don Bosco.

Don Morelli Marcello



Da l'UNIONE SPORTIVA DON BOSCO

di Sampierdarena

SAMPIERDARENA, 1 Dicembre 1997

... Per averlo conosciuto dall'età di 15 anni e per essere rimasto sempre legato a lui da profonda amicizia e stima, posso dire che non vi era nulla che lui facesse e che non avesse esito positivo; un uomo grande, con un cuore pieno di bontà, di una generosità impagabile, un uomo grande che fa onore all'OPERA SALESIANA, un SALESIANO a cui un altro grande maestro di vita quale fu il nostro compianto EMILIO TORAZZA, fece sempre riferimento ed ai quali noi Consiglieri, Dirigenti e Allenatori, dobbiamo sempre ispirarci nel non facile compito di aiutare a crescere i nostri ragazzi. La U.S. DON BOSCO nel primo incontro casalingo in programma il 13/12/1997, lo ricorderà osservando un minuto di silenzio e i nostri giocatori porteranno il lutto al braccio.

Ho ritenuto doveroso inviarvi queste due righe per ricordare a chi non lo avesse ancora saputo del lutto che ha colpito la nostra società. DON BALDAN, fu fra coloro che parteciparono alla fondazione della U.S. DON BOSCO, fu sempre un suo sostenitore e da Pisa, ogni anno inviava il suo contributo rinnovando la tessera sociale, anche se era un socio fondatore e onorario.

E' con profonda commozione che vi dico: abbiamo perso un grande amico, ma non dimenticheremo mai i suoi insegnamenti.

U.S. DON BOSCO

IL PRESIDENTE
BUFFA VITTORIO



*Il più bel dono che Dio
possa fare ad una famiglia
è un figlio Sacerdote*

Don Bosco





Residenza per anziani

VILLA CARMEN

VARAZZE

*A POCHI PASSI
DAL MARE*